

Michael von Albrecht: sermones. Una recensione [Adami]

Adami, Martina (2022). I sermones di Michael von Albrecht. Una recensione. *Ars docendi*, 10, marzo 2022.

Il noto professore di filologia classica a Heidelberg, ora emerito, Michael von Albrecht, poche settimane fa ha pubblicato una meravigliosa collezione di sermones. Von Albrecht richiama le bellissime immagini dei paesaggi oraziani, non solo delle satire, ma anche delle odi, rinnovando la critica indulgente del grande poeta, delineando un piano di vita più riflessivo, meno frenetico anche per il nostro secolo.

Il noto professore di filologia classica a Heidelberg, ora emerito, Michael von Albrecht, poche settimane fa ha pubblicato una meravigliosa collezione di sermones.

Von Albrecht richiama le bellissime immagini dei paesaggi oraziani, non solo delle satire, ma anche delle odi, rinnovando la critica indulgente del grande poeta, delineando un piano di vita più riflessivo, meno frenetico anche per il nostro secolo.

In tutto sono dieci satire, sei delle quali sotto forma di dialogo asimmetrico, sempre tra una persona anziana, matura e una persona giovane. Ma nessun dialogo è pensato come una raccomandazione o mero avvertimento, si cerca invece sempre di costruire dei ponti tra le diverse prospettive e le diverse immagini dell'essere in questo mondo. Von Albrecht parla dell'utile e dell'inutile proponendo un'inversione del ranking sociale attuale. Gli sta a cuore la scuola e l'erudizione attraverso le lingue e le culture non solo europee, ma di tutto il mondo – con un'apertura della mente critica, umile, autonoma che non si basa soltanto sulle scienze naturali, ma anche sulla quotidiana ricerca della verità vera e propria.

I temi citati nelle diverse satire sono:

a) *De hominum curiositate* con due grandi appelli: *Si doctrina tibi est, verum sapientia deest, fis asinus, portans librorum milia multa. L'Europa (stulta) deve riorientarsi e vivere i valori cresciuti dal mondo antico fino ad oggi: Libertas ubi nunc? Hominis reverentia iusta? Europa his crevit, spoliata peribit eisdem.* Questo è il nostro dovere, ma anche la nostra libertà.

b) *De alimentis dissipatis dialogus*, cioè come il singolo possa reagire a un mondo pervaso di egomania e indifferenza.

c) La terza satira è la mia preferita: *De canibus*. Von Albrecht presenta tre grandi temi in questa satira: i cani e il comportamento talvolta irrispettoso dei loro padroni; la favola dei due cani Finnius e Frodo che rappresentano la vita attiva e la vita passiva; e infine lo scandalo di un albergo di lusso per cani nel Sudafrica, mentre gran parte degli Africani soffre la fame. Bellissimi i versi finali di questa satira: *Africa, sunt populi innumeri tibi, mater, egentes. Das catulo luxūs, homini ieiunia linqvis. O Spesne ulla Bona est, in te quam ponere possim?*

d) La quarta satira guarda il futuro della nostra civiltà: un padre chiede a un nuovo "Tiresia" la migliore formazione per la sua piccola. Tiresia prima consiglia un lavoro che ha a che fare con gli anziani, perché in questo ambito ci saranno moltissime professioni ricercatissime fra pochi anni. Come alternativa propone di studiare lingue e culture, sia moderne che antiche.

e) Molto vicino a questo tema anche il tema della quinta satira: La protezione dell'ambiente e la necessità di opporsi al degrado, forse alla maniera di Greta Thunberg ma senza lasciare la scuola e gli studi.

f) La sesta satira parla della nova peste, il coronavirus. È di nuovo un dialogo tra una nipote, la nonna e il padre. Mentre la ragazza vorrebbe soltanto credere alle scienze naturali, i due adulti la convincono di cercare anche altre vie e soluzioni: Tiro mane, semper discendi ignota perita.

g) De armis è l'oggetto della settima satira, con un richiamo anche troppo attuale, purtroppo. Anche in questa satira von Albrecht non pretende, non esige, ma invita noi tutti ad avere il coraggio di sostenere anche posizioni fuori dal coro, ed invita gli Stati Uniti a rievocare lo spirito dei Padri fondatori, nominando Thomas Jefferson come l'esatto opposto degli attuali presidenti americani.

h) L'ottava satira tratta De rerum veritate non neglegenda, ed è di nuovo un dialogo tra maestro e discepolo. Lo storico è la figura chiave di questa satira che più di un fisico o altri scienziati ha il dovere, ma anche il compito difficile di cercare la verità in un guazzabuglio di visioni individuali, bugie, interpretazioni storiche e attuali. Socrate e Gandhi vengono citati come figure importantissime di una visione del mondo meno egoista, più sociale, più umana.

i) La nona satira riassume di nuovo la questione dell'età avanzata e l'utilità sociale dell'anzianità. Nella satira vengono citati grandi eroi della storia greca e romana, ma anche grandi scrittori, compositori dei secoli successivi che in età avanzata hanno creato importantissimi scritti e composizioni. La questione non può essere la divisione tra i giovani e gli anziani, ma bisogna costruire dei ponti per collaborare, per vivere insieme – per il bene di tutti quanti.

j) Nella decima e ultima satira von Albrecht si lamenta del mondo odierno caratterizzato dalla pubblicità, artefice di spesso vani desideri promossi dagli annunci pubblicitari che in ogni momento ed in ogni circostanza ci circondano. Ci serve più calma e più autoriflessione per riuscire a dare il giusto peso a queste promesse spesso esagerate.

Sermonum Liber di Michael von Albrecht è una raccolta di satire pubblicata in latino e in tedesco che si potrebbe introdurre senza problemi e anche con grande soddisfazione nelle classi e lezioni di latino. Ma anche per i singoli insegnanti e amanti del mondo antico è una proficua fonte di bellissime riflessioni sul mondo di oggi e possibili soluzioni di cambiare qualcosa, intraprendendo il cammino verso un mondo più umano e più socievole. Consiglio vivamente la lettura di quest'opera, che trovate pubblicata sul seguente sito:

Albrecht, Michael von: Sermonum Liber, in: Albrecht, Michael von: SERMONES. Satiren zur Gegenwart: Lateinisch und Deutsch, herausgegeben von Hans-Joachim Glücklich, Heidelberg: Propylaeum, 2021 (Ars Didactica – Alte Sprachen lehren und lernen, Band 8), p. 11-107.

<https://doi.org/10.11588/propylaeum.811.c1.2289>